

La lotta alla camorra, l'intervista

«Duro colpo ai clan di Scampia ma la lotta non deve fermarsi»

Don Ciotti: leggi e politiche sociali per sconfiggere la criminalità

Daniela De Crescenzo

«I familiari di Lino Romano il 16 marzo saranno con noi a Firenze e riceveranno anche loro l'abbraccio dell'Italia che si dà appuntamento per la diciottesima giornata della memoria e dell'impegno»: don Luigi Ciotti, il fondatore dell'Associazione «Libera, nomi e numeri contro le mafie» non accetta la retorica. Pretende l'impegno.

L'arresto dell'ultimo dei killer di Romano è un risultato incoraggiante per chi si batte contro la criminalità?

«È importante che il grande lavoro delle forze di polizia e della magistratura abbia permesso di assicurare alla giustizia gli autori di questo delitto. Ma l'impegno contro la camorra, contro le mafie e contro tutte le forme di corruzione e di illegalità che le alimentano, necessita oggi più che mai di uno sguardo e di un orizzonte più ampio: non può essere un impegno "contro" senza essere al contempo un impegno "per". Per battere la criminalità servono, oggi più che mai, politiche sociali e per la famiglia, per il lavoro. Se a fianco alla risposta dello Stato, delle forze dell'ordine e della magistratura, non ci sono politiche per il lavoro dove va la gente? Dove sbatte la testa?»

Le priorità
 «Contrastare corruzione, gioco d'azzardo e droga con atti concreti»

I pentiti hanno raccontato i retroscena del delitto Romano disegnando uno scenario inquietante di degrado morale. Dobbiamo perdere la speranza?

«No. Dobbiamo

porci delle domande molto chiare, nette e radicali. C'è un gran parlare di contrasto alle mafie, all'illegalità e alla corruzione, poi di fatto vengono mortificati gli interventi necessari. In questo momento di crisi le mafie fanno affari, riciclano, prestano soldi a usura. C'è un gran parlare, ma la lotta alle mafie si fa solo con leggi in Parlamento. Con leggi come quelle sul gioco d'azzardo, sulla corruzione noi facciamo regali alle associazioni criminali e mafiose. Non dimenticando la gratitudine a quanti sono impegnati nei territori e che ci arricchiscono con le loro esperienze, dobbiamo ricordare che le risposte devono arrivare da provvedimenti concreti. Nessuno, ad esempio, parla più di politiche per le droghe. C'è tanta gente bella che si impegna, ma se non si creano le condizioni per operare rischiamo di non ottenere risultati.»

Servono marce come quella di Firenze?

«Il nostro modo di fare memoria è l'impegno. La giornata di Firenze viene, come sempre, preceduta da percorsi in tutt'Italia perché l'impegno dura 365 giorni all'anno. Non è una cerimonia, ma un impegno collettivo e quotidiano, una memoria che parla perché le storie delle persone uccise attraverso i loro familiari parlano e ci aiutano a distinguere il giusto dall'ingiusto, il bene dal male. Quella che proponiamo è una memoria per costruire e radicare una nuova cultura di legalità e partecipazione capace di denuncia e di proposta. A Firenze ci incontreremo nella consapevolezza che solo unendo le forze degli onesti la richiesta di cambiamento diventa forza di cambiamento. Nella consapevolezza che il problema più grave non è solo chi fa il male ma anche quanti guardano e lasciano fare. Non bisogna essere cittadini a intermittenza, ma imparare il coraggio delle scelte scomode e del rifiuto dei compromessi.»

Una battaglia culturale?

«Certo. Per questo dico che l'incendio alla Città della Scienza è un segno che deve scuotere le coscienze degli italiani. L'attacco alla cultura è di estrema gravità. È la cultura che dà la sveglia alle coscienze è la conoscenza che aiuta a essere persone più responsabili.»

Le vittime

«Sabato a Firenze la giornata della memoria: con noi ci saranno i parenti di Lino»

Il ricordo

Sciarpe e palloni del Napoli nella stanza di Lino Romano, che era un grande tifoso degli azzurri

NEWFOTOSUD G. ESPOSITO